

RIDENTI E FUGGITIVI

Paul Celan, un poeta estremo comunque, estremista in tutto

“L’antologia italiana”
a cura di Dario Borso
per la collana diretta
da Amerio
e Pace Ottieri

GRAZIA CALANNA

«**N**on cercare tra le mie labbra la tua bocca,/ non davanti al portone il forestiero,/ non nell’occhio la lacrima.// Sette notti più in alto va il rosso verso il rosso./ sette cuori più in profondo bussa la mano al portone./ sette rose più tardi mormora la fontana.». Una poesia di Paul Celan, “Cristallo”, scelta per introdurre la lettura del libro “L’antologia italiana” a cura di Dario Borso (edita da **nottetempo**, 2020, in “poeti”, collana diretta da Andrea Amerio e Maria Pace Ottieri). Lavoro di intima e irrefutabile affinità elettiva, distinto da un registro lessicale ricercato, da una precisione semantica senza eguali, da costruzioni forbite e congruenti, il tutto introdotto da un’avvincente nota costellata (come nello stile riconoscibile del curatore) da riferimenti e citazioni (non ultima, Barbara Wiedemann). Celan, nel 1960 ricevendo il Premio Büchner, affermò che “la poesia può essere un messaggio in bottiglia inviato nella convinzione – certo non sem-

pre salda – di potere chissà dove e chissà quando venire sospinto a riva”. Ed è così che, nel centenario della sua nascita, grazie all’eccellente lavoro di Borso, recuperato l’elenco delle poesie “italiane” custodite dalla Fondazione Mondadori, la volontà celaniana è approdata (lì dove attesa).

Per Andrea Zanzotto il paradosso di Celan è “crollare nella mutezza e nello stesso tempo essere ebbri di nuove scoperte”, per Dario Borso?
«Esagera. Nella mutezza Celan è crollato una volta sola e dell’ebbrezza basta leggere cosa scrive nei ‘Microliti’: manovrare con cura, più o meno. Quasi muto sì, quasi ebbro rarissimamente. Senz’altro un poeta estremo comunque, estremista in tutto, nell’etica come nell’estetica, che chiede, che cerca un lettore estremo, ovvero un lettore “in situazione”, categoria kierkegaardiana per eccellenza. L’opera sua cui sono più affezionato, nel senso letterale di affectus, è ‘Oscurato’, la prima che ho tradotto dieci anni fa. Un’opera incompiuta, composta sussultoriamente durante un mese di degenza in clinica

psichiatrica».

Nel libro “Celan in Italia”, pubblicato in questi giorni da “Prospero”, espone i motivi profondi che spinsero Celan a stilare l’elenco sulla base del quale Mondadori avrebbe dovuto pubblicare l’antologia: potrebbe svelarcene qualcuno?

«Essendo io fondamentalmente uno storico, i motivi profondi per me coincidono con il contesto, il vissuto cioè di Celan (con dentro tutto, dagli amori alle idee, dalle letture alle poesie ecc.) al momento della scelta sua antologica, avvenuta a metà 1964. C’è una vulgata italiana, risalente a Giuseppe Bevilacqua, secondo cui proprio a partire dall’inizio del 1964 Celan si sarebbe votato anima e corpo al suicidio, un’idea fissa cui il critico dedicò un ventennio almeno corredandola di analisi minuziose, fin quasi cabalistiche, delle sue poesie. Bene, tale ricostruzione è priva di fondamento, come (di)mostro nell’introduzione all’Antologia italiana, e assai più analiticamente nel libro edito da Prospero (un mattone di 380 pagine, avvincente però più di un romanzo, essendo vero)».

poeti **nottetempo**

Paul Celan
L’antologia italiana

a cura di Dario Borso

